Giovedì 1 Luglio 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 155.

[illegible]
[illegible] nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24
per gli altri . . . . » 18
semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni:
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Eppur speriamo sempre!

Eccoci giunti al primo di luglio, ed ecco che al Parlamento d'Italia spetta l'obbligo, come ogni anno, di condensare la sua attività per compiere l'opera legislativa, cioè quella parte ristretta di essa, che si assegnò alla presente Sessione.

A Montecitorio rimangono da discutere parecchi bilanci; poi v'hanno Leggi d'urgenza, ed il Governo è risoluto di ottenerne l'approvazione. Dicesi che, con due sedute al giorno, in una quindicina, se ne verrà a capo; ma certo sarà un lavoro affrettato, e contro il desiderio di quelli, i quali giustamente lo vorrebbero ponderato e serio. Ma che farci? Il sollione di luglio imporrà più dei Ministri; e già ogni anno, accade che a metà di luglio si chiuda l'aula di Montecitorio.

A Palazzo Madama i *seniori* del Parlamento resisteranno al caldo, e per tutto il mese, e forse anche per qualche giorno di agosto, pazienteranno; e bravi i *seniori*, i quali anche con ciò daran ragione al motto: *senatores probi viri*.

Dunque, malgrado i lamenti pei bilanci discussi a Camera semi-vuota, speriamo che i risultati delle discussioni non produranno difficoltà nuove al Governo. Si andrà avanti alla meno peggio; e questo è quanto è per ora sperabile.

E poi, e poi... se tanti brontolamenti si udirono e si odono; se tra gli illustri Rappresentanti del Paese esistono troppi screzj, e gli uni insidiano gli altri, se nella Stampa si declamò per riforme quasi in ogni ramo amministrativo, se, come dicemmo l'altro giorno, classi intere di cittadini esternano, coi propri bisogni, il loro malcontento, in questa Italia pur del buono deve esserci, mentre gli stranieri ci professano stima, e persino credono che l'Italia non sia tanto pitocca. Una notizia di jeri ci ha davvero rallegrato; quella che la rendita italiana sarà presto alla pari anche all'estero, ed il pronostico è un regalo della celebre Casa bancaria inglese Buchan e Compagni!

Se così sarà, e poichè la parte economica - finanziaria è la più importante in uno Stato ed in una Nazione, riconciliamoci dunque al bagliore di belle speranze!

E ripetasi ai brontoloni e quaccheri della politica: *eppur speriamo sempre!*

Speriamo, cioè che prima i Deputati, poi i Senatori, sbrigheranno benino le cose d'urgenza, e poi se ne andranno ai monti, al mare od in villeggiatura a godere delle vacanze.

Speriamo che Sua Eccellenza il Marchese saprà tra Destra e Sinistra tenersi in equilibrio, senza paura di complotti di Cavallottiani e Crispini e Sonniniani, i quali poi dovrebbero ridere di essere tutti, insieme ai Socialisti e Repubblicani, in uno stesso fascio d'Opposizione!

Speriamo che intanto, cioè sino a novembre, si lascieranno in pace, con l'Eccellenza massima anche le Eccellenze minori, e che nemmeno a novembre si vorrà (in premio delle fatiche e dell'abnegazione dei Ministri) congiurare per cacciarli di seggio. E ciò diciamo non per speciale affetto a queste Eccellenze, bensì perchè il non lasciar tempo a nessun Ministero di avviarsi almeno ad incarnare un programma, renderebbe impossibile l'opera eziandio di Ministri insigni, di cui oggi non si conoscono i nomi, e che sono speranze dell'avvenire! =

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 30.

Presiede il Vice-Pres CREMONA.

Si discute il progetto per la abolizione dell'estatatura a Grosseto; e alla discussione partecipa anche l'on. Di Prampero.

Dichiarati approvati a scrutinio segreto i progetti ultimi discussi, si discute la legge sugli *Infortuni nel lavoro.*

Camera dei Deputati.

Seduta ant. del 30.

Presiede CHINAGLIA.

De Martino, Mazziotti e *Serena,* sottosegretari, rispondono a varie interrogazioni; quindi si passa alla discussione del progetto di legge sulle spese straordinarie del bilancio della guerra 97-98. Parlano contro gli onorevoli *Badaloni* e *Imbriani,* ai quali risponde il min. Pelloux: e l'articolo unico del progetto è approvato.

Così approvansi il disegno di legge per la istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di materie e merci di proprietà dello Stato; e quello per maggiori assegnazioni al bilancio di agricoltura.

Seguono altre interrogazioni; poi si passa alla discussione del bilancio delle Poste e Telegrafi, nella quale l'on. Palizzolo perora la causa dei distributori, che chiama i paria dell'amministrazione postale.

Seduta pom. — Presiede ZANARDELLI

Discutesi il bilancio di grazia e giustizia; e si svolgono gli ordini del giorno: Barzilai (radicale) Pescetti (socialista) contrari.

Cocco - Ortu, relatore, dice che delle riforme si parlerà meglio e più opportunamente quando verranno in discussione le leggi relative. Difende la magistratura che dà prove mirabili di abnegazione e di integrità. Però si impone al governo il dovere di assicurarne sempre più la indipendenza — diminuendo il numero dei magistrati e migliorandone le condizioni economiche. Vuole che il ministro affronti risolutamente il problema delle riforme organiche. Prende atto delle promesse del ministro *(benissimo, approvazioni.)*

Altri ordini del giorno svolgono Mirabelli e Falconi: ma, dopo la risposta del Ministro Guardasigilli, tutti questi ordini del giorno sono ritirati, tranne quello del socialista Pescetti.

Sono approvate, a scrutinio segreto, le leggi ultime discusse.

LEGGI SCOLASTICHE e due Deputati friulani che le propugnano.

La Commissione incaricata di esaminare il Progetto di Legge sulle modificazioni dell'insegnamento superiore, presieduta dall'on. Marinelli, proseguì con alacrità raddoppiata il suo lavoro, tanto da esaurire la discussione di tutti gli articoli, di cui è composto il disegno, salvo il 9.o e 10.o che riguardano il Curatore accademico e la cura della disciplina scolastica, che, secondo esso disegno, dovrebbe essere regolata da speciali disposizioni emanate con Decreto Reale.

In complesso il disegno di Legge non subì sostanziali modificazioni per opera della Commissione. Accalorò alquanto la discussione la questione concernente la nomina dei professori ordinarii, che il disegno del Ministro propone abbia luogo per promozione o per trasferimento ovvero ancora in virtù dell'art. 69 della Legge Casati (cioè «per meritata fama di singolare perizia» nella disciplina da cui s'intitola la cattedra») e alcuni commissari volevano che avesse luogo *anche* e *forse* principalmente per concorso.

L'intervento del Ministro chiarendo molti punti dubbi e dando buone ragioni delle sue proposte valse a risolvere questa ed altre gravi questioni sorte nella Commissione.

La quale ha di già nominato il suo Relatore nella persona dell'on. Fani, ma dovrà raccogliersi ancora una o due volte, per discutere e decidere sugli art. 9.o 10 o e per approvare la Relazione.

Quanto alla discussione della Legge davanti alla Camera prima delle vacanze, non si può neanche sognarlo.

Oltre la Legge Universitaria, la Camera dovrebbe discutere due altre Leggi riguardanti l'istruzione, entrambe, caso raro, se non unico, almeno nelle ultime legislature, d'iniziativa parlamentare.

La prima è la Legge Morandi per il pareggiamento degli stipendi ai professori degl'Istituti e Scuole tecniche, ed è una leggina di un articolo solo; l'altra è invece una leggiona, perchè comprende un piano completo di riforma delle Scuole secondarie, salvo gl'Istituti tecnici. Questa seconda è opera del dep. De Cristoforis, un valente medico milanese, che con essa si è anche rivelato un distinto pedagogista.

Entrambi le Leggi incontrarono favore e alla Camera e negli uffici (dove per la Legge Morandi fu eletto commissario l'on. Morpurgo e per la Legge De Cristoforis l'on Marinelli), ma non è da sperar molto ch'esse arrivino a porto. Più probabile è la riuscita della prima. Ma sì l'una che l'altra avranno virtù di forzare un po' la mano al Ministro, anzi ai Ministri. Se la Legge Morandi riguarda il mantenimento di una sacrosanta promessa più volte ripetuta, il riordinamento dell'insegnamento secondario è una necessità non meno impellente di quella dell'insegnamento superiore.

La polizia sanitaria degli animali.

Venne distribuito alla Camera il progetto sulla polizia sanitaria degli animali. Le principali disposizioni del progetto sono le seguenti:

La denunzia al sindaco della comparsa di malattie contagiose è obbligatoria per i veterinari, per gli albergatori e per i possessori del bestiame.

Gli animali affetti da malattia contagiosa sono sottoposti ad isolamento per ordine del sindaco, il quale dovrà subito avvisarne il prefetto.

Gli animali affetti da malattia contagiosa non possono per verun titolo alienarsi senza il consenso del prefetto.

Gli animali affetti da peste bovina, da pleuro polmonite contagiosa e da morva possono essere abbattuti per decreto ministeriale, su proposta del prefetto e previa ispezione del veterinario regionale o provinciale.

Ai proprietari degli animali abbattuti in conformità del precedente articolo, è accordata a spese dello Stato, una indennità.

I cani ed i gatti affetti da rabbia e quelli morsicati da cani arrabbiati sono abbattutti per ordine del sindaco senza indennità.

Gli animali morti di malattia contagiosa e quelli abbattuti per ordine dell'autorità devono essere distrutti o infossati sotto la sorveglianza del veterinario.

La disinfezione delle stalle e dei veicoli occupati da animali affetti da malattia contagiosa è obbligatoria per i proprietari delle stalle e dei veicoli.

Le inoculazioni a scopo diagnostico e le vaccinazioni a scopo profilattico possono essere ordinate dal prefetto con decreto motivato.

I mercati, le fiere e le esposizioni di animali devono essere sottoposte a vigilanza veterinaria ogni qualvolta il prefetto lo riconosca necessario.

Il prefetto può sospendere i mercati, le fiere e le esposizioni per le quali la vigilanza sanitaria non sia assicurata.

Le stalle di sosta e degli alberghi devono essere sottoposte a vigilanza veterinaria nelle località nelle quali il prefetto lo riconosca necessario.

In queste località la vigilanza veterinaria diventa obbligatoria per il Comune.

Gli animali appartenenti ad un Comune dichiarato infetto, con decreto prefettizio, non possono trasportarsi in altro Comune senza il certificato sanitario che attesti la loro sanità.

Gli animali destinati all'estero devono essere sempre accompagnati da certificato sanitario, che attesti la loro sanità.

Nessun animale o prodotto animale può essere importato nel Regno, se non è accompagnato da certificato sanitario di origine, e se non è riconosciuto sano dal veterinario di confine o di porto.

E' punito con l'ammenda da 20 a 500 lire:

1. Chiunque, avendone l'obbligo, non fa la denuncia della comparsa di una malattia contagiosa:

2. Il veterinario che rilascia un certificato sanitario di origine senza aver visitato prima gli animali o quando dominano nella regione malattie contagiose, e che non ha fatto eseguire le disinfezioni delle stalle e dei veicoli, secondo le norme prescritte.

3. Chi ha permesso il contatto degli animali infetti coi sani; trattandosi dell'istesso proprietario, questi perde il diritto all'indenità.

E' punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

1. Chi vende animali affetti da malattie contagiose od anche soltanto sospetti, o carni di animali morti di malattie contagiose;

2. Chi manomette le fosse in cui sono stati seppelliti i cadaveri di animali morti di malattie contagiose, od uccisi perchè malati, allo scopo di asportarne le pelli o le carni;

3. Chi introduce nel Regno animali affetti da malattie contagiose, eludendo la visita sanitaria alla frontiera.

Tanto per variare.

Quanto vale Parigi. Volete sapere approssimativamente, qual'è il valore di Parigi?

Un funzionario della Prefettura della Senna ha fatto, secondo i migliori documenti, la statistica seguente.

Senza contare le proprietà dello Stato, cioè i palazzi nazionali, ministeri, le caserme ecc., negli immobili dipartimentali, palazzo di giustizia, tribunale di commercio, prefettura di polizia ecc., nè gli immobili dell'assistenza pubblica, vale 16 miliardi.

Le 82,800 proprietà parigine sono stimate 10 miliardi 305 milioni; il terreno occupato dalle vie pubbliche più di 3 miliardi; la proprietà permanente municipale, composta dell'Hôtel de Ville, delle *mairies*, le chiese, i parchi, gli *squares*, i canali, 1 miliardo e 150 milioni; la proprietà temporanea, 60 milioni. Inoltre la canalizzazione e gli opifici della compagnia del gas, del cui valore la città avrà la metà nel 1906, sono stimati 153 milioni, le strade ferrate e le stazioni di Parigi 150 milioni.

Peccato dopo tutto ciò, che la capitale francese non sia da vendere.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 59

INUTILE SACRIFICIO.

(*Dal francese*).

Inoltre, desso, il marito, aveva risolto di far oggetto sua moglie di così ardente passione, e la troppo infiammabile creatura, avrebbe dovuto rapidamente consumarsi a quella fiamma.

Ma ecco, che nella sua troppo presuntuosa speranza, egli si vedeva doppiamente deluso.

La luna di miele aveva lasciato solida come una roccia Matilde, mentre il bel Silvestro ne sentiva le conseguenze nei muscoli e nel cervello.

A quel giuoco, di tanto più terribile, che era fatto di contravvoglia, egli rischiava bene precedere la marchesa nella tomba della famiglia dei marchesi di Jone.

Si vide dunque costretto a smettere. Ma egli sentiva bene in pari tempo, che la sua influenza sulla nuova marchesa, declinerebbe rapidamente.

E tanto più, che prima ancora che le espansioni conjugali di Silvestro si fossero rallentate, la schiava un tempo docile, curva sotto lo sguardo del padrone, si era a poco a poco rialzata e incominciava a riacquistare il suo imperioso dispotismo, cui aveva per un istante abdicato.

E gelosa per di più era, come una tigre.

La dieta d'amore in cui la teneva Silvestro, ponealа in sospetto potesse una rivale goder delle dolcezze che lo sposo le ricusava, ed ella aveva immaginato, per obbligarlo a rompere quel supposto ligame, di chiudere ben stretti i cordoni della borsa entro cui il marchese aveva creduto poter attingere a piene mani.

Entro in casa, per trattenervi il «suo Silvetro» tutti gli agi, tutte le splendidezze.

Ma nella tasca del gentiluomo, appena alcuni luigi, indispensabili per le spese quotidiane.

In parecchie riprese, egli li aveva gettati sul tappeto verde del Circolo, e sempre era stato sfortunato.

I debiti di giuoco, Matilde li pagava senza batter ciglia — ma dopo essersi informata per bene sulle loro origini, temendo sempre che le pretese disgrazie occasionate dal fatale tavoliere, non servissero invece a pagare i favori accordati a Silvestro, da qualche orizzontale di prim'ordine.

In tali condizioni compassionevoli e ridicole, per aumentar ancora la sua rabbia e la sua vergogna, il desiderio di posseder Rosina s'era fatto più vivo nell'animo dello sfortunato marchese.

Quando nel complotto organizzato da lui e dalla signora Chève contro la signorina d'Egle, egli aveva saputo con tanta abilità scovar fuori la famigerata coppia Tortillon, un patto era stato stipulato fra Teodolo ed il marchese, e ciò all'insaputa della gelosa Matilde.

Verso l'esborso di cinquantamila franchi, Teodolo divenuto legalmente il padre di Rosina, era obbligato a tener la giovane a disposizione del marchese.

Cinquantamila franchi! Silvestro riconosceva egli stesso che quella cifra non era affatto esagerata.

Egli si era rovinato per delle signorine che non arrivavano neppur alla caviglia del piede di madamigella d'Egle.

Ma ragionevole nel prezzo, Teodolo era intrattabile sulla questione principale che riferivasi al danaro; egli lo voleva cioè, alla mano.

— Non si sa, signor marchese, nè chi debba vivere, nè chi debba morire, e per un credito simile io non potrei certo ricorrere alla signora di Jone!... Vi pare?

Fino allora il proprietario del «Ranocchio» aveva chiesto di differire «l'abbandono» di Rosina al marchese.

Egli andava adducendo la paura dello scandalo che vi si potrebbe suscitare, temendo qualche passo disperato da parte della piccina piuttosto di dover cedere, — mentre poi la moglie, erigendosi a protettrice dell'innocenza, certo non vi presterebbe il suo indispensabile concorso.

Ma questo tirar in lungo, non avrebbe durato lungo tempo. Nel suo ultimo colloquio con Tortillon, Silvestro ne aveva acquistato la certezza.

Da qui ad otto giorni, aveva detto Teodolo, spero portarvi una buona novella.

Gli otto giorni erano passati, ed aspettando ansiosamente il degno compagno di Zelia, il marchese camminava su e giù per il *fumoir*.

Finalmente, il servo annunciò:

— Il signor Tortillon.

— Ebbene? chiese Silvestro, con un tono che egli cercava di rendere indifferente, dopo aver salutato il nuovo venuto, con un leggero segno del capo.

Questi, prendendo posto, senza tante cerimonie, in una soffice poltrona accanto al marchese, ammiccando coll'occhio, sclamò:

— Signor marchese, se voi vi sentite, come si suol dire in voce, sarà per questa sera.

Silvestro sobbalzò come se ridestato da un sogno.

— Come? Per questa sera? balbettò egli.

Teodolo lo guardò con aria stupita.

— E vostra moglie? Ella acconsente dunque?

— Ho trionfato dei suoi ultimi scrupoli, ed ella è ora del mio stesso avviso.

Rosina, in quella sera stessa, alla mercè sua!

Il signor di Jone si sentì un brivido perfin nelle midolla, mentre i suoi sguardi smarriti evocarono l'immagine di una Rosina non disdegnante più le sue carezze, impotente omai a resistergli.

Quella Rosina, da lui appetita con febbrile ardore, con delirio, fin dal giorno in cui l'aveva veduta per la prima volta nel suo abito ancor d'educanda, presso la signora d'Egle, — stava egli finalmente per stringerla tra le sue braccia, per possederla!

— Ora poi, signor marchese, disse con grazia Teodolo, mi immagino che non avrete dimenticato i nostri pati...

— Voi dite?

— Eh, perbacco, il danaro, poi!

Teodolo si mise a ridere, e quel riso richiamò subitamente il marchese, alla triste realtà.

Per varcar la soglia del paradiso intravveduto, era uopo deporre nelle mani dei Tortillon, l'offerta dei cinquantamila franchi pattuiti.

Confessar che non li aveva, nè sapeva come far a racimolarli, sarebbe un'umiliazione e sopratutto una sciocchezza!

(Continua.)

QUESTIONI DI GALATEO.

STIMA PREVENTIVA.

Una usanza che si attaglia benissimo a ciò che ora si direbbe *fine di secolo*, ha preso il sopravvento da alcuni anni anche qui. Questa consiste nell'offerire un banchetto d'addio a quel pubblico funzionario che, volente o nolente, fosse trasferito ad altra destinazione.

In passato, quando, cioè, senza tanti conviti e tanti brindisi, regnava fra colleghi d'Ufficio maggiore cordialità, le dimostrazioni di stima e di benevolenza si facevano nel momento che l'impiegato capitava per la prima volta fra noi: il che vuol dire, che se allora si concepiva per lui la *stima preventiva*, adesso gli professiamo una stima che si direbbe *consuntiva*.

Esposto questo pensamento ad un mio compagno alquanto propenso agli usi moderni, egli risposemi che il metodo attuale meritava la preferenza, in quanto le gentilezze e le cortesie che si usano alla persona che prende congedo, esprimono il buon concetto che ci siamo formati di lei durante la necessaria convivenza nel medesimo luogo, con reciproca soddisfazione ed amicizia; mentre l'u o di altri tempi poteva recare l'inconveniente che si avesse a festeggiare quell'individuo sconosciuto, il quale, per poco lodevoli diportamenti, avrebbe potuto in seguito farci pentire della prevenzione favorevole in suo riguardo.

Insomma, giusta la consuetudine di un tempo, il nuovo venuto era da noi considerato *a priori* persona stimabile: presentemente, abbiamo bisogno che questo nuovo comparso ci offra la prova d'essere per il fatto meritevole della nostra stima.

La *stima preventiva* d'una volta era fondata sulla convinzione che l'individuo capitatoci da altrove, fosse provvisto di tutti i requisiti che potevano renderla attendibile e giusta nelle sue previsioni; di modo che, tale stima, di fronte alle finali risultanze non avesse poi a sfigurare.

Invece la *stima consuntiva* che ora professiamo per l'individuo che ci abbandona, deve occuparsi della questione. Se ed in quanto egli abbia corrisposto alla nostra fiducia — se la bontà ed utilità dell'opera sua per conto pubblico abbiano superato la nostra aspettativa — se egli abbia fatto risparmi a nostro vantaggio di quelle molestie che furono da noi messe a suo carico in preventivo — se a quel bene particolare, che si attendeva da lui, abbia aggiunto delle utili addizionali, ecc. Di tutto questo dobbiamo occuparci per *compilare* a beneficio d'un collega la *stima consuntiva* all'atto della sua partenza. Se le risultanze son discrete, allora i festeggiamenti degli amici non mancano mai.

Ma se si volesse paragonare la *stima preventiva* alla *consuntiva*, in questa ed in ogn'altra combinazione della vita, quale di esse farebbe più onore al nostro carattere?

Certamente la prima.

Chi è facile a leggere la bontà negli altri, non lascia alcun dubbio intorno alla propria: e viceversa, nella ipotesi contraria.

Perciò l'uso di dare il benvenuto a chi per la prima volta si avvicina per dividere con noi le funzioni medesime, siccome indizio di leale carattere e di ottimi sentimenti, meriterebbe ristabilito, non foss'altro per contrapporlo a quelle pratiche di civiltà affettata e di superficiale cordialità che ora vediamo con troppa frequenza ostentare verso l'amico che prende commiato, il quale, in tal caso, lascierebbe il dubbio, se fosse più incredibile la sua ingenuità o la simulazione della turba cerimoniosa che stà in procinto di abbandonare.

Può avvenire benissimo che la *stima preventiva* rimanga delusa e tradita dai mali comportamenti di colui che avessimo in tal modo favorito; ed in questo caso, la vergogna seguirebbe l'offensore, e non noi. Ma se quella buona considerazione fu ben collocata, la persona che ne fu l'oggetto, potrà in atto di sua partenza ringraziarci per averla non solo onorata negli ultimi istanti, ma benanco, e con maggior merito, allora che ignota del tutto, la giudicammo degna della nostra *stima preventiva*.

F. B.

Per far cedere la Turchia.

L'*Italie* dice che gli ambasciatori, stanchi dei continui ritardi del Governo turco a concludere la pace, hanno fatto comprendere a Costantinopoli che non si permetterà mai l'occupazione della Tessaglia. Si considererà la Turchia responsabile di quanto ritarderà la conclusione della pace.

L'*Italie* dice che la Turchia non cederà che davanti alle minaccie di una guerra cui i Gabinetti d'Europa non hanno intenzione di arrivare.

Vicario del Fabbro

(*Vedi avviso in IV.a pagina*)

Una madre che uccide la figlia

poi tenta d'assassinare il marito e di suicidarsi.

Dinanzi la Corte d'assise della Senna (Parigi) è comparsa la lavandaia di Saint-Denis, Charmillon, che, la notte dell'8 gennaio, in un accesso inesplicabile di pazzia, si armò di una scure, fracassò il cranio alla propria bambina di tre anni, che adorava, ferì gravemente il marito e quindi tentò suicidarsi. Il fatto aveva allora destato una sensazione enorme.

I coniugi Charmillon, maritati da un anno, vivevano in ottima armonia, adorando la loro figliolotta, nata prima del matrimonio.

Se in famiglia nasceva talvolta qualche questione, era perchè il marito, impiegato ferroviario, usava frequentare troppo le osterie. La sera del fatto egli, come di solito, s'era trattenuto a bere, e la moglie, dopo averlo aspettato fin le otto e mezzo, andò a cercarlo, e lo trovò che giocava tranquillamente alle carte con alcuni suoi compagni.

— Gioca, gioca pure, oggi — gli gridò. Domani non giocherai più.

Charmillon fece le mostre di non badarci: pure nel lasciare i compagni, verso le dieci, disse loro ridendo:

— Addio ragazzi, pare che questa sia la mia ultima notte.

Ritornato a casa, cenò tranquillamente, baciò la bimba che dormiva e si coricò. Allora incominciò l'atro e macello che condusse la Charmillon davanti ai giudici.

È una donnetta di ventott'anni, bassa di statura, dalla faccia volgare, dal corpo deformato dalla gravidanza. Veste tutta di nero, in capo ha uno sciallletto di pizzo. Durante tutto l'interrogatorio non fa che singhiozzare e gemere, ripetendo continuamente queste parole, che vanno al cuore:

— Figlia mia! figlia mia! perdono! perdono!

Il presidente cerca di farla parlare, di farle spiegare il movente dell'inesplicabile delitto: ma ella dice di non ricordar nulla, e, quando le mostrano la scure, che si trova sulla tavola del giudice, si copre la faccia con le mani, mormorando con voce straziante:

— Oh! questo no! questo no!

Il presidente riassume allora in brevi parole la scena del delitto.

— Quando vostro marito e la bambina si sono addormentati, voi vi siete messa a cucire vicino alla tavola, poi, ad un tratto, vi siete levata e siete andata a prendere un foglio di carta da lettere.

Infatti l'infelice, pochi istanti prima di uccidere la figlia e scagliarsi contro il marito, trovò il coraggio di scrivere questa lettera, che fu trovata sulla tavola della sua camera:

— Sono infelice nel matrimonio. Mandate la mia roba e quel po' di danaro che m'appartiene, a mia madre. La sorella di mio marito potrà prendersi ciò che vorrà. Desidero che si seppellisca la mia bambina con me, fra le mie braccia, nella medesima bara. Soddisfate que ta mia ultima volontà, ve ne supplico!

Poi si alzò, andò in cucina a prender la scure che serviva a spaccar le legna, e ritornò nella camera ove il marito e la figlia dormivano tranquillamente.

Si avvicinò al letto coniugale e per ben otto volte colpì il marito, prima al capo e poi al braccio sinistro, ch'egli, destatosi di soprassalto, aveva istintivamente levato per parare i colpi.

Poi andò verso la culla, ove dormiva la sua bimba, e, con un suo colpo, le spezzò il cranio; la morte fu istantanea.

L'accusata, durante questo racconto, singhiozza forte, ripetendo continuamente:

— Oh! la mia bambina! la mia bambina!

Il presidente riprende a dire:

— Allora avete tentato di suicidarvi. Vi siete inferto due colpi di scure al vertice del capo, poi vedendo che la morte tardava a venire, con le forbici vi siete bucato il ventre; quindi vi siete slanciata verso la finestra, l'avete aperta e stavate per precipitarvi nel vuoto, quando vostro marito, che era svenuto, ritornò in sè e, quantunque tutto ferito e sanguinante, ebbe la forza di trattenervi.

Ammettendo le circostanze attenuanti ed una perturbazione mentale, la Corte condannò la Charmillon a cinque anni di reclusione. Udendo la sentenza, ella fu assalita da una violenta crisi nervosa: geme, si contorce, urla. Poi, ripreso improvvisamente l'impero su se stessa, con voce straziante:

— Non ricorro, signor presidente. Non domando che la morte, per andar a raggiungere la mia creatura.

La gente è straordinariamente commossa. Molti piangono. Quella grande colpevole ispira un profondo senso di pietà.

Cronaca Provinciale.

San Daniele.

Dicemmo già di non desiderare polemiche riguardo il collocamento della Esattoria delle imposte di S. Daniele. E ciò, perchè ci si riferiva esistere colà grave fermento per questo affare, e, poi, perchè impossibile ci sarebbe di emettere un giudizio nostro, ignorando noi i particolari della contesa. Quindi non accettammo una prima Corrispondenza; e se dopo il convegno dei Sindaci, abbiamo pubblicato la lettera d'un *Imparziale*, ciò fu perchè prestammo fede all'*imparzialità* dello scrittore!

Se non chè, jeri da S. Daniele, un signor X ci indirizzò una calorosa catilinaria, del tenore seguente:

« All'*Imparziale* che non esitiamo a compiangere, perchè con arzigogoli ebbe l'ardimento di pubblicare jeridì l'articolo che leggesi nella *Patria del Friuli*, articolo in aperta contraddizione col convincimento della pluralità, cioè coi sette Sindaci dei Comuni componenti questo Distretto, contro quattro, che deliberarono di non confermare all'Esattore cessante e che perciò si ebbero il plauso dalla pluralità dei contribuenti ecc. ecc. ecc. Al suddetto *Imparziale* rispondiamo che col suo articolo non fece che vieppiù inasprire lo stato delle cose. Basti sapere che è probabile lo scioglimento di questo Consiglio Comunale e quindi la nomina di un R. Commissario straordinario, ond'essere per ora dispensati dalla noja di confutare tutte le speciose argomentazioni del ripetuto troppo ingenuo articolista ».

Poichè abbiamo voluto soddisfare il signor X, pubblicando la sua catilinaria, lo preghiamo a calmarsi, e poichè la pluralità dei Sindaci è per le sue idee, non si adiri contro la minoranza che ha idee diverse. Del resto ci sorprende che, per questa faccenda, s'abbia da mandare a San Daniele un regio Commissario straordinario! Quanto sarebbe meglio che i disputanti si unissero per evitare questo aggravio al Comune!

Maniago.

La gara delle boccie.

30 giugno. — *(pr.)* — Nell'ampio cortile dell'albergo «Vttoria» durante i giorni 27, 28 e 29, come vi annunziai, ebbe luogo la gran gara al giuoco delle boccie. Come già si previde, i giuocatori raggiunsero il numero voluto e la gara fu animatissima. Il pubblico vi concorse in buon numero e dimostrò d'interessarsi al gioco per lui nuovo in quanto riguarda alla meritata importanza datagli.

I premi furono vinti dai seguenti signori nell'ordine che ve li metto: Ircano Mazzoli, Sebastiano Fontanin, Giuseppe Tiziano, G. B. Patrizio, Ermanno Brandolisio, Giacomo Plai, Giovanni ed Olinto De Nicolò.

Ai promotori di questa gara signori; Tarussio, Bearzi, V. Faelli e Mascherin, i quali cercarono in tutti i modi che e giocatori e spettatori rimanessero soddisfatti, un bravo sincero. Al signor Mascherin — poi — la manifestazione del nostro desiderio di vedere fra non molto il suo cortile bene addobbato e pieno di giocatori come lo vedemmo per precipuo merito suo nei giorni suaccennati.

Tolmezzo

Onorificenza. — La *Gazzetta di Venezia* del 21 corrente annunciava che il Circolo di quella Accademia di Belle Arti ha eletto ad Accademici d'onore il pittore Giuseppe Da Pozzo ed altri due artisti italiani; il professore dell'accademia di San Luca di Roma, ed il Presidente dell'Accademia di Palermo.

Il Da Pozzo è della nostra Carnia, — lavora molto per l'estero e specialmente per l'Inghilterra dove pure ha dei titoli accademici, — ed all'attuale esposizione di Venezia si è presentato con un ritratto di una signora Inglese che si dice fra i migliori della Mostra, e che certo ha finito di contribuire alla nomina testè fattagli da quella Accademia.

A scanso di maligne interpretazioni... — *29 giugno.* — Nell'articolo *Ancora sulla gila in zattera* nel N.o d'oggi, 29, si legge *famiglia d'asinelli*, laddove andava stampato *pariglia d'asinelli*. A scanso di maligne interpretazioni, le sarei gratissimo se volesse rettificare l'errore.

Cronaca Cittadina.

Ai Soci di Città e di Provincia.

Dacchè oggi, 1 luglio, comincia il secondo semestre del 1897, sono pregati a mettersi in regola coi pagamenti della Associazione che devono essere antecipati.

Specialmente ai Soci Provinciali, che fossero in arretrato, si rinnova tale preghiera, a risparmio di altre circolari stampate.

Si ripete che, con dispiacenza, si dovrà estendere la citazione presso il Giudizio conciliatore a quelli, che entro dieci giorni non avessero spedito gli importi dovuti.

L'Amministratore.

Per le feste di Cividale.

Onde favorire il concorso del pubblico alle grandi feste che avranno luogo a Cividale, domenica 4 luglio corr., fu disposto perchè nella notte dal 4 al 5 luglio venga effettuato un treno speciale che partirà da Cividale alle ore 23.55.

Da un manicomio all'altro.

Martedì, accompagnato da un infermiere e da una guardia di città, è partito per il manicomio di Reggio Emilia, tal Faustino Colleone d'anni 26, da Conoglano, Cassacco. Egli trovavasi sotto l'imputazione di mancato fratricidio; ma il Tribunale aveva dichiarato, in sede di istruzione non farsi luogo a procedere in seguito a perizia medica giudiziaria che l'aveva giudicato maniaco pericoloso.

Dopo ciò l'avevano ricoverato nel manicomio di San Daniele; quei medici però dichiararono il Colleone inguaribile e la sua mania pericolosa a sè ed agli altri, onde il ministero ordinò il trasporto del medesimo nel manicomio di Reggio d'Emilia.

Cassa di risparmio.

Abbiamo ricevuto la *Relazione del Bilancio consuntivo dell'anno 1896 (esercizio XXI)* della Cassa di Risparmio; bilancio che fu già approvato dal Consiglio comunale di Udine, nella seduta del 28 maggio 1897.

Oltre il bilancio, nel fascicolo stampato trovammo parecchie tabelle e studi interessanti che risguardano tutte le varie operazioni compiute dalla nostra Cassa di Risparmio; e certo, uno che voglia formarsi un'idea delle condizioni economiche della nostra popolazione deve consultare i frutti di queste ricerche diligentissime.

Omicidio in rissa.

Le rivelazioni del defunto.

Pur troppo, il *ferimento grave*, di jeri si è mutato in *omicidio*. Il Paolini Pietro detto *Barbet* è morto. Eccone l'annuncio trovato all'Ospitale:

Udine, 30 giugno 1897.

« *Paulini Pietro d'anni 21, calzolaio di Udine, accolto in questo spedale oggi alle ore 1 e un quarto ant. perchè affetto da ferita da punta alla base del torace sinistro, penetrante in cavità, morì alle ore 8 e un quarto pom.* »

A. Carnielli.

—

Il Paulini, quando fu accompagnato dal fratello Attilio all'Ospitale, venne accolto nella Sala 19 (*sala chirurgica*), e collocato nel letto numero 13, fermattina, vista la gravità del caso e per tentare di salvarlo, fu trasportato nella sala delle operazioni. Quivi, dal dottor Rieppi e con l'assistenza di altri medici, fu ricercata la natura e profondità della ferita: si riscontrò che non solo essa penetrava in cavità, ma che l'arma micidiale aveva perforato un intestino e trapassata la milza. Epperciò si dovette passare alla laparotomia (estirpazione della milza).

Compiuta la lunga operazione, il ferito venne di nuovo trasportato nel proprio letto — il letto di morte!

—

Il giudice istruttore dott. Ballico fu jeri più volte al capezzale del ferito, per interrogarlo, fra ilmezzogiorno e le sette di sera. Ma il Paolini poteva parlare ben poco: diceva una parola, due, poi doveva troncare.

— Chi te gà ferio? — gli chiese il giudice.

— Un fornaio.

— Ma chi?

— Un fornaio.

— Xè sta Marcello?

— Sì.

—

Nel corso della giornata, il ferito chiese di vedere sua madre. E la infelice donna, ch'è vedova da qualche anno, fu due volte presso il morente; e lo visitarono anche i fratelli suoi. Ma nè con la madre nè coi fratelli, tanto era aggravato, potè il defunto dire molte parole. La lingua, già grave, era inerte, quasi muta; parlavano soltanto gli occhi suoi.

—

Verso le ore venti, stava il giacente con le braccia sollevate, le mani sulla testa della lettiera. Voleva scendere dal letto, uscire dalla sala — con atto di volontà impossente, non raro, all'avvicinarsi dell'istante novissimo, nei morenti, i quali vorrebbero alzarsi o mutar letto o quanto meno posizione. Così intervenne al Paolini: gli caddero le braccia sulle lenzuola, e spirò.

Maledetto coltello!

—

Il feritore, Marcello Della Pietra, fornaio, lavorante in Buja, contrariamente a ciò che jeri stampammo e ch'egli aveva — ad arte — lasciato credere anche all'amorosa sua; non si allontanò, jeri, da Udine, ma si limitò a restarvi nascosto, per lasciar passare le ventiquattr'ore dopo il ferimento, nella lusinga di non essere, dopo tale periodo di tempo, arrestato. E lo videro, e stettero con lui, taluni amici suoi, fuori delle porte della città: ma egli nulla raccontò loro di particolare, per quanto ne sappiamo noi, limitandosi a dire che aveva baruffato e ammonendo chi lo chiamava per nome:

— Tâs, no sta clamâmi par non. E no sta dì a nissùn che 'o soi di chestis bandis, se no e' végnin a ciòlimi. Bisugne che o stèi scuindùt almancul fin che passin lis vinchecuatroris..

—

Il Marcello Della Pietra (o La Pietra), non ha che ventun anno. Egli era pregiudicato anche prima di jeri, per una condanna subita pochi mesi or sono. Durante l'ultimo carnovale, si presentò una notte nella Sala Cecchini travestito da bersagliere. Siccome disturbava e commetteva eccessi, fu invitato ad allontanarsi o quanto meno a svestire quella divisa. Rifiutò. Le guardie allora lo condussero seco, verso il loro quartiere. Senonchè, in via Prefettura, il Marcello si buttò per terra, non volendo procedere oltre. Fu dovuto trasportare in guardina. Si buscò allora quindici giorni di carcere.

—

Anche il morto, Pietro Paolini, era pregiudicato. Una notte del carnovale 1896, nella Sala del Pomodoro, ferì, non gravemente, un facchino di piazza, tal Pellegrini. Fu condanato. Ebbe anche altre condanne.

LA FUGA DELL'OMICIDA.

Jernotte, verso le ventitre e mezza, chi si fosse trovato fuori di porta Gemona avrebbe assistito ad una scena strana e curiosa.

Il maresciallo di Pubb. Sic. Gorriere con alcuni agenti, fra cui la guardia scelta Dugaro, tutti in borghese, eransi recati fuori della Porta indicata avendo, per confidenze avute, saputo che vi si aggirava il Marcello Della Pietra.

Difatti, stava costui nascosto dietro le case del molino dirimpetto al negozio coloniali Degani.

La guardia Dugaro volse i passi verso la stazione del tram, sulle prime. Quando però si avvide di un'ombra dietro quelle case, vi si diresse. Ma l'altro, capito il latino, spulezzò lungo il viale sull'argine della roggia. La guardia Dugaro via di corsa, dietrogli, ma correndo sul largo e basso stradone delle vetture. E il maresciallo e l'altro agente ch'era con lui, tosto anch'essi, saliti sull'argine, rincorsero il fuggiasco.

Il Dugaro potè avvantaggiare, nella corsa, l'arrestando; e prendergli la volta. Senonchè il Della Pietra, vedendosi in mezzo, con improvvisa di loro sperata decisione saltò nella roggia e la guadò, scomparendo così d'un tratto senza che gli agenti potessero continuare l'inseguimento.

Ancor oggi, l'omicida è latitante.

COME AVVENNE LA RISSA.

Come narrammo jeri, la rissa fra i due Paolini — Pietro ed Attilio — avvenne sulla Piazza dei Grani, verso la una di jermattina. I due fratelli altercavano e percuotevano la nottambula Teresa Peressini, rifiutandosi essa alle loro voglie. Passava in quella il Marcello Della Pietra, che già conosceva i tre; e la Peressini gli disse:

— Guarda, Marcello, che costoro mi percuotono.

E lui, rivolto ai due fratelli:

— Non vi vergognate? bastonare una donna! in due!

— E che te ne importa, a te? se le vuoi, ce ne sono anche per te, delle busse.

E diffatti, atterrarono il Della Pietra, ed entrambi i fratelli lo pestarono accaniti. Egli, come fu a terra e giudicandosi in pericolo, cavata l'arma ferì.

Chi vide il Della Pietra, jeri, dice che ha un occhio tutto pesto ed altre contusioni alla faccia.

Scena dolorosa.

Ne fummo spettatori, oggi, involontariamente.

Un giovane di onesta famiglia, ben vestito e che deve avere una certa educazione, fu arrestato nel Giardinetto Ricasoli verso le ore 9.45 sotto imputazione di furto.

Nel Giardino suddetto, mancavano di quando in quando vasetti da fiori od altri piccoli oggetti. Ora, di questi furterelli venne incolpato direttamente, da un addetto al giardino, il giovane in parola; e perciò tratto in arresto.

Gli sequestrarono, nascosto nella tasca interna della giacca, una tazza da birra, del noto caffettiere Tommaso.

— E di questo bicchiere, cosa volevate fare?

— Scusi, cavaliere — rispose l'arrestato. — Lo presi per andar a bere un po' d'acqua, non però con l'intenzione di appropriarmelo.

Tacciamo il nome del giovane ancora sperandosi che possa trattarsi di un equivoco; ed auguriamo — anche per la povera sua madre, vedova — che, se innocente, la sua innocenza possa venire subito provata e riconosciuta.

I funerali della bambina da Fracasso,

miseramente perita martedì mattina in seguito a caduta dalla finestra della propria casa, riuscirono solenni e commoventi ad un tempo.

Commoveva il vedere la morticina bianco vestita e coperta di fiori nella piccola bara; commoveva il vedere, dietro il feretro incoronato di fiori, una sessantina di fanciullette bianco vestite accompagnare la povera morta — esse che non sanno ancora cosa la morte sia propriamente. E numeroso era il seguito anche di amici e conoscenti della famiglia; parecchie le corone mandate da essi.

Non alla trapassata auguriamo pace — a lei che trascorse queste aure vitali per sì breve spazio incosciente di pene e dolori; ma l'auguriamo ai desolati suoi parenti.

Per i maestri inferiori.

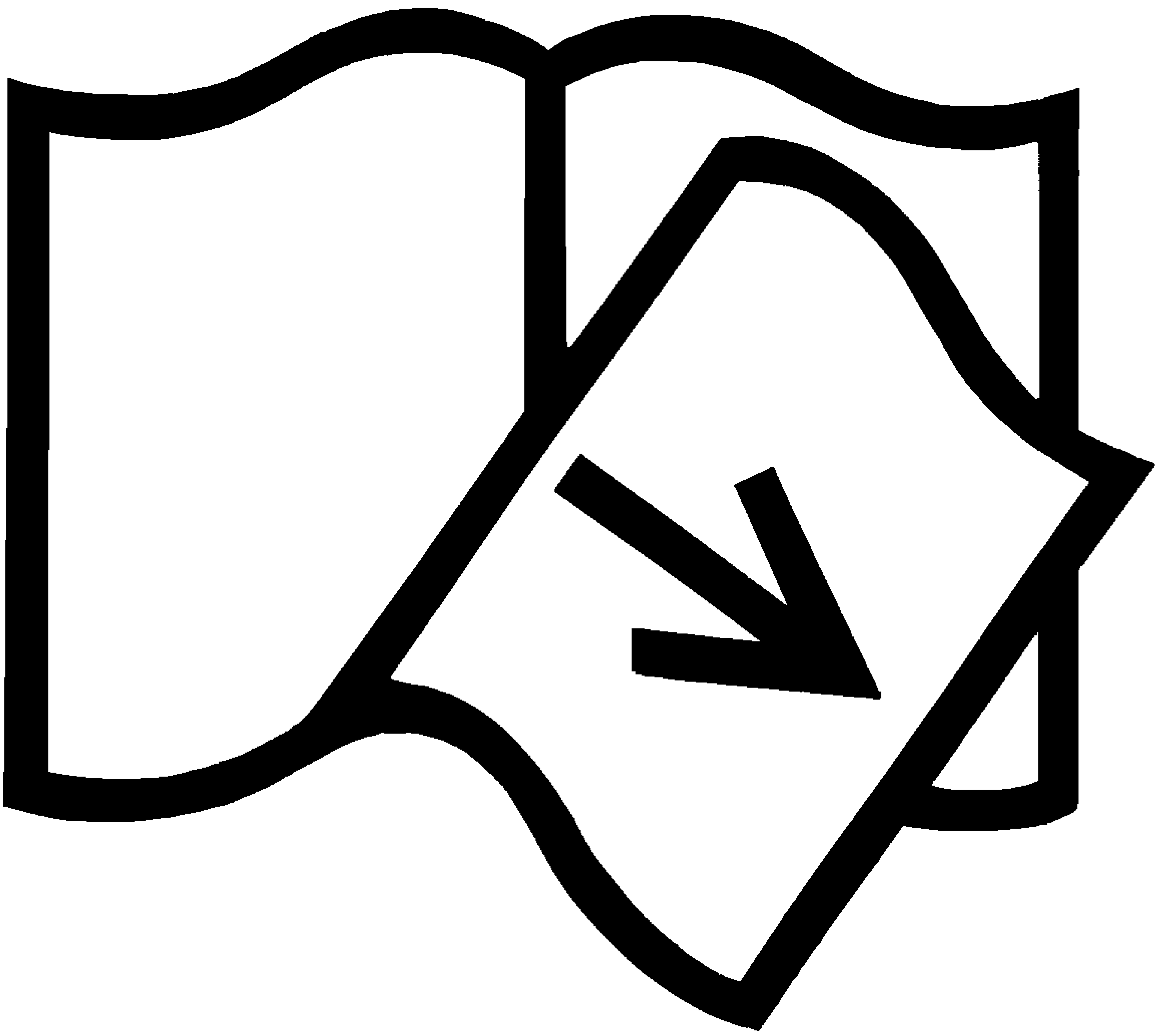
Per i maestri inferiori che devono, in forza della nuova legge sulle Scuole Normali, prepararsi agli esami di Diploma (patente superiore) funzionò egregiamente quest'anno un *Corso per corrispondenza* in preparazione ai detti esami, diretto dai professori C. A. Mor e Guido Fabiani con la collaborazione di egregi altri docenti. Il detto corso, che è una vera opera filantropica, si riaprirà coll'agosto prossimo per coloro che intendono dare gli esami nel 1898. La Direzione è in Milano, Piazza Risorgimento, N. 5, presso il prof. C. A. Mor.

Si ricevono iscrizioni a tutto il 20 luglio.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà questa sera alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

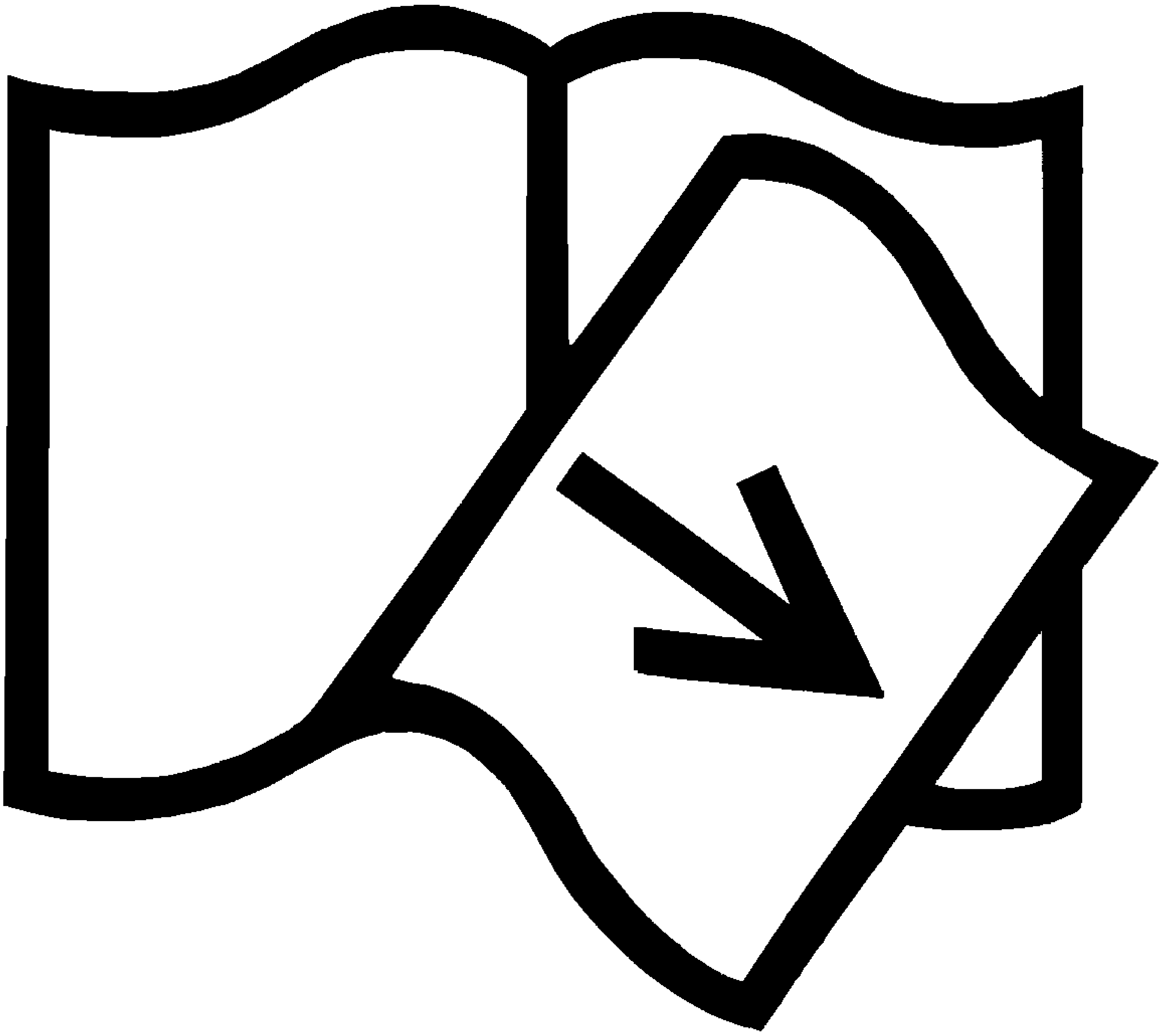
1. Marcia «Andiamo»	Brast
2. Mazurka «Dèsire»	Waldteufe
3. Congiura «Ugonotti»	Meyerbeer
4. Scena e duetto «Rigoletto»	Verdi
5. Fantasia «Falstaff»	Verdi
6. Valtzer «Blumen»	Coo'd



Pagina
Mancante

ISO 7000

Valent



Pagina Mancante

ISO 7000

Valent